

La corte chiamata a decidere se annullare l'istruttoria per la strage di Milano



A una svolta il processo Valpreda

Dopo le rivelazioni in aula dei giorni scorsi, ora le clamorose indagini del magistrato veneto e la cattura di Rauti gettano nuova luce su tutta la vicenda - Conclusioni obbligate: se vi fu una unica mano a porre le bombe del '69 essa fu una mano fascista - Le 7 eccezioni sollevate dai difensori richiederanno ore di lavoro in camera di consiglio

Siamo ad una svolta nel processo Valpreda. Una svolta clamorosa ma non inattesa per chi ha sempre sostenuto che l'istruttoria sugli attentati del dicembre 1969 era, letteralmente, un colabrodo; che le accuse a Valpreda e agli altri accusati non erano sostenute da prove; che gli imputati avevano volutamente tralasciato di indagare negli ambienti dove avrebbero potuto trovare mandanti, artefici e attentatori dello spaventoso crimine di piazza Fontana. La svolta ci sarà, sia che la Corte accoglia una qualsiasi delle eccezioni e annulli

Le manovre dei fascisti dopo gli ordini dei colonnelli greci

Gli squadristi alla conquista d'un posto nei circoli «rossi»

Uomini e piani utilizzati allo scopo nella capitale — Infiltrarsi nei gruppetti, provocare incidenti, informare i poliziotti — Il travestimento dei camerati — L'azione di «Caccola» e dei suoi fedelissimi — Dalle manifestazioni operaie alle proteste contro Nixon



Protesta da un cordone di carabinieri ecco lo «stato maggiore» degli squadristi fascisti romani. Si riconoscono Stefano Delle Chiaie, detto il «Caccola» (1); Serafino Di Luia (2) e il fratello Bruno Di Luia, tra i più noti picchiatori d'estrema destra. Nella stessa foto si riconosce Flavio Campo (a destra, dietro l'ufficiale del CC) uno dei «fedelissimi» di Delle Chiaie.

È al ritorno dal viaggio in Grecia nel '68, organizzata da Pino Rauti e Stefano Delle Chiaie, che nasce la nuova tattica dei fascisti, cioè quella vasta operazione di infiltrazione negli ambienti di sinistra, tra gli studenti, e la creazione artificiosa di nuovi «gruppi» di estrema destra mascherati da etichette e slogan che riecheggiano vagamente la terminologia di sinistra. Alla fine del '68 organizzano la repressione contro le lotte operaie e studentesche. Per lui e gli altri, ci sono Stefano Delle Chiaie, Serafino Di Luia, Loris Facchinetti e numerosi noti picchiatori fascisti, travestiti da «anarchici», «lesorditi» durante una manifestazione di protesta, indetta dal movimento studentesco romano, davanti all'ambasciata francese di piazza Farnese. Mentre la polizia carica gli studenti, Merlino e i «camerati» incendiano alcune auto in sosta. Il giorno dopo, naturalmente, i quotidiani borghesi parlano di «guerriglia cittadina», di «teppismo rosso». È un episodio che da solo chiarisce quanto siano i compiti provati da questa infiltrazione fascista.

Ma già in precedenza i fascisti avevano cominciato questa loro opera partecipando in sordina a riunioni e assemblee di studenti. Ad dirittura avevano preso parte ad alcune occupazioni, scontrandosi perfino con i loro ex «camerati». Ma restano sempre emarginati e isolati: sono guardati con diffidenza. Successivamente Mario Merlino cerca più volte di entrare in alcuni organizzazioni di sinistra, partecipando a numerose manifestazioni in cui non perde tempo a provocare incidenti e suscitare scontri con la polizia. Come in occasione di un corteo studentesco, lancia una melote contro un negoziante provocando l'intervento della polizia contro gli studenti. Identica cosa durante una manifestazione per l'ecidio di Battipaglia, dove distingue nel lanciare bulloni e pezzi contro le auto della polizia. Propone poi agli anarchici del '22 mar-

zo, il circolo di cui è entrato a far parte, di lanciare bottiglie incendiarie contro la polizia durante la manifestazione nazionale, dei metalmeccanici a Roma, ma gli altri rifiutano e lo fanno desistere. Nel frattempo Merlino tiene informato la polizia di tutto quello che succede al «22 marzo».

Anche lui, come Serafino Di Luia, uno dei più noti squadristi romani, si dà da fare. Alla fine del '68 organizza il Movimento studentesco operaio d'avanguardia e, quindi, più tardi, il gruppo «Lotta al popolo» insieme ad Enzo Masci e Rauti, altro noto picchiatore. Sono i cosiddetti «nazi-maoisti»: il loro slogan preferito è «Hitler e Mao uniti nella lotta». Provocano spesso scontri con la polizia in occasione di manifestazioni studentesche.

Anche Attilio Strippoli, altro picchiatore fascista, sulla falsariga di Mario Merlino, fonda il sedicente anarchico «Gruppo Primavera» insieme ad altri quattro studenti che, guarda caso, sono stati tutti nella «Giovane Italia» del MSI.

Domenico Pilloli, di «Ordine Nuovo», invece, è impegnato in una manifestazione di protesta, indetta dal movimento studentesco romano, davanti all'ambasciata francese di piazza Farnese. Mentre la polizia carica gli studenti, Merlino e i «camerati» incendiano alcune auto in sosta. Il giorno dopo, naturalmente, i quotidiani borghesi parlano di «guerriglia cittadina», di «teppismo rosso». È un episodio che da solo chiarisce quanto siano i compiti provati da questa infiltrazione fascista.

La sentenza di rinvio a giudizio rimandando gli atti al giudice di Milano per competenza, sia che le eccezioni vengano giudicate infondate e respinte. Nel primo caso avremo il riconoscimento «ufficiale» della gravità di quanto è stato commesso dai magistrati romani che hanno «rapinato» (è l'affermazione di alcuni difensori) l'istruttoria al giudice milanese competente con tutte le conseguenze. Nel secondo caso, l'istruttoria dibattimentale riprenderà, ma spostando completamente il piano dell'indagine. Quanto al giudice di Milano, le prime udienze, fuori e dentro l'aula della corte d'Assise, non può non aver lasciato profonda traccia nel modo di pensare e di riferire alle richieste avanzate dalla difesa di mantenere nel processo lo imputato Stefano Delle Chiaie anche in attesa dell'arresto di Pino Rauti, esponente del MSI, inviato del giornale fascista «Il Tempo», amico dei colonnelli greci, accusato ora di guidare il tentativo di avere avuto parte importante, decisiva, negli attentati dinamitardi dell'8-9 agosto 1969 sui treni.

Partendo da questi due nomi e dai collegamenti che ad essi fanno capo si può arrivare a trovare la verità anche sulla strage di Milano. Del resto la tesi non è nuova: è stata sostenuta, sembra un paradosso, dalla polizia e dai magistrati inquirenti durante tutta la prima fase dell'inchiesta sulle bombe del 12 dicembre 1969, e i magistrati avevano detto che dovevano essere attribuiti alla stessa mano anarchica i tre episodi terroristici del 12 dicembre 1969 e cioè: gli attentati alla Fiera Campionaria e alla stazione centrale di Milano del 25 aprile; le rane detenute nel carcere di San Vittore, l'elemento che scatenò la strage di piazza Fontana e le bombe sempre a Milano del 12 dicembre.

Per i primi gli anarchici sono stati indicati come autori della magistratura milanese al termine di un processo nel quale furono messe in evidenza tutte le illegalità commesse durante il processo; il preconcetto comportamento di alcuni magistrati che a tutti i costi avevano cercato, senza trovarlo, un benché minimo elemento di prova per incriminare il processo, ricordando, della tesi mitomane, Rosemaria Zuberka; della incriminazione di una squadra politica milanese. Ora Rauti è stato incriminato con altri fascisti per questi attentati.

Allora bisogna ammettere che ritenersi valida o meno queste premesse sono valide anche per il processo Valpreda. Unica mano gli attentati? Certo: ma allora, la mano è fascista. A proposito di queste strette connessioni tra i tre episodi dinamitardi e delle conclusioni alle quali sarebbero dovuti giungere i magistrati inquirenti, si può dire che il processo Valpreda, e i collegamenti che ad esso fanno capo, sono stati tutti nella «Giovane Italia» del MSI.

Com'era previsto, i cinque fascisti arrestati poco dopo l'inizio delle indagini sui tre attentati del 10 febbraio scorso contro il Sacrario dei Caduti partigiani di Piazza Mercanti, la Stèle dei Martiri antifascisti di Piazzale Loreto e la sede del nostro giornale resteranno in carcere. Stamane, infatti, i sostituti procuratori della Repubblica dott. Emilio Alessandrini e Luigi Rocco Piasconero, che conducono l'inchiesta, hanno tramutato gli ordini di arresto provvisori in ordini di cattura e quindi: Angelo Angeli, Antonio Valenza, Giancarlo Esposti, Dario Panzironi e Francesco Zaffoni resteranno detenuti nel carcere di San Vittore. L'elemento che accompagna i cinque fascisti è la detenzione e l'uso di materiale esplosivo e di armi da guerra.

Angelo Angeli è accusato di detenzione e porto abusivo di materiale esplosivo usato per pubblica intimidazione e di detenzione abusiva e uso di armi da guerra. Gli inquirenti gli addebitano l'attentato all'altare del suo «camerata» Franco Mojana la partecipazione al campeggio paramilitare fascista di Barni nel comasco, l'attentato compiuto il 15 ottobre nel 1971 contro la stazione del FCI «Grimani» di via Tortona. Angelo Angeli venne arrestato all'indomani dei tre attentati ed ha fatto rivelazioni che hanno tirato in ballo altri fascisti e chiamato in causa il MSI.

Anche per Antonio Valenza c'è l'imputazione di detenzione e porto abusivo di materiale esplosivo. Dario Panzironi, che si scelse il significativo soprannome di «Himmeler», è accusato di detenzione e uso di esplosivo e di armi da guerra, reato conseguente alla sua partecipazione al campeggio di Barni. Inoltre, deve rispondere dell'attentato compiuto il dicembre 1971 contro la stazione del FCI «Togliatti» di via Palermo, episodio per il quale è imputato, in concorso con Giancarlo Esposti, anche di danneggiamento.

Giancarlo Esposti deve anche rispondere di detenzione e uso di materiale esplosivo e di armi da guerra, in concorso con l'Angeli, il Panzironi e lo Zaffoni. L'Esposti, al momento dell'arresto, aveva in tasca le chiavi di un armadietto per la custodia dei bagagli, alla stazione centrale di Milano nel quale la polizia trovò sessanta candelotti di dinamite, detonatori e decine di metri di miccia. Anche per questo, deve naturalmente rispondere di detenzione abusiva di materiale esplosivo. Francesco Zaffoni è accusato, in concorso con l'Esposti, l'Angeli e il Panzironi di detenzione e porto abusivo di materiale esplosivo e armi da guerra in luogo pubblico (campeggio di Barni); inoltre, è stato chiamato in causa anche per la dinamite trovata alla stazione centrale dato che una parte di essa era sistemata in una valigetta su cui era incollata una targhetta con il suo nome. Oggi intanto a Milano è circolata con insistenza la voce secondo la quale Angelo Angeli si accingerebbe a fare altre rivelazioni, tirando in ballo altri nomi. È una voce che, a quanto risulta, trae origine dalle dichiarazioni dell'Angeli nei corso degli ultimi confronti.

LA BATTAGLIA PER LA VERITÀ

Le eccezioni dei legali sono terminate, domani la Corte deciderà principalmente se continuare o no il processo, poi, in caso di decisione affermativa, la parola sarà agli imputati. Le eccezioni sono state dunque le manovre preparatorie alla battaglia vera e propria ed hanno dato una prima idea di quel che sarà l'atteggiamento delle parti, sempre che la battaglia possa svolgersi: la difesa all'attacco, e l'accusa, almeno per il momento, sulla difensiva e tuttavia decisa a battersi.



Mario Merlino

Esiste dunque un primo interrogativo che riguarda il proseguimento del processo, cui solo la decisione della Corte potrà dare una risposta. Ma crediamo che un secondo e più grave interrogativo si ponga alla coscienza di coloro che comprendono la posta in gioco, e cioè: la difesa all'attacco, e l'accusa, almeno per il momento, sulla difensiva e tuttavia decisa a battersi. Esiste dunque un primo interrogativo che riguarda il proseguimento del processo, cui solo la decisione della Corte potrà dare una risposta. Ma crediamo che un secondo e più grave interrogativo si ponga alla coscienza di coloro che comprendono la posta in gioco, e cioè: la difesa all'attacco, e l'accusa, almeno per il momento, sulla difensiva e tuttavia decisa a battersi.

Esiste dunque un primo interrogativo che riguarda il proseguimento del processo, cui solo la decisione della Corte potrà dare una risposta. Ma crediamo che un secondo e più grave interrogativo si ponga alla coscienza di coloro che comprendono la posta in gioco, e cioè: la difesa all'attacco, e l'accusa, almeno per il momento, sulla difensiva e tuttavia decisa a battersi.

Merlino e Delle Chiaie adesso sono gli imputati - chiave per i giudici

L'assurdo tentativo di recidere l'anello che legò il circolo «22 marzo» alle manovre della destra - Il braccio e la mente dell'atroce vicenda - Teorie dell'accusa: mussoliniani e sorelliani - Una spia da poco e una fuga troppo facile

Domani sapremo se il processo Valpreda continuerà a Roma o se verrà trasferito a Milano per finire poi chissà dove; sapremo se l'istruttoria di Rauti continuerà, e se sapremo se il fascista Delle Chiaie resterà legato ai dibattimenti in corso o ne uscirà per sparire del tutto dalla scena. Se anche solo la prima delle eccezioni sollevate dalla difesa — quella sulla incompetenza per territorio della Corte di Roma — venisse accolta, si verrebbe a trovare un brutto colpo per l'istruttoria condotta dal giudice Cudillo e dal P.M. Occorsio: un brutto colpo anche se l'istruttoria stessa venisse considerata valida. Perché dimostrerebbe che è vero quanto è stato affermato e cioè che l'istruttoria stessa è stata deliberatamente sottratta alla magistratura inquirente milanese per essere passata a quella romana che invece non avrebbe dovuto occuparsene. Un colpo tanto pesante, che è presumibile non lo si torrà tirare al dottor Occorsio, il quale di colpi, in queste due prime settimane di dibattimento, ne ha già ricevuti tanti.

subito, salvo che, naturalmente, non si annulli l'istruttoria e il si ponga quindi in libertà. A questo punto, e soprattutto dopo il clamoroso arresto del fascista Pino Rauti, è evidente che l'istruttoria di Rauti, e se sapremo se il fascista Delle Chiaie resterà legato ai dibattimenti in corso o ne uscirà per sparire del tutto dalla scena. Se anche solo la prima delle eccezioni sollevate dalla difesa — quella sulla incompetenza per territorio della Corte di Roma — venisse accolta, si verrebbe a trovare un brutto colpo per l'istruttoria condotta dal giudice Cudillo e dal P.M. Occorsio: un brutto colpo anche se l'istruttoria stessa venisse considerata valida. Perché dimostrerebbe che è vero quanto è stato affermato e cioè che l'istruttoria stessa è stata deliberatamente sottratta alla magistratura inquirente milanese per essere passata a quella romana che invece non avrebbe dovuto occuparsene. Un colpo tanto pesante, che è presumibile non lo si torrà tirare al dottor Occorsio, il quale di colpi, in queste due prime settimane di dibattimento, ne ha già ricevuti tanti.

Speranze dei detenuti

Se si potesse fare una specie di concorso pronostici su quello che accadrà domani (sarebbe irriverente, certo; ma in questi giorni abbiamo avuto la sensazione che la «certezza del diritto» sia una cosa sicura come l'uno, l'oca, due della scheda del Totocalcio) si può dire che il dottor Occorsio ha perso una buona occasione per riparare alle manchevolezze della sua inchiesta sulle bombe. Questo è dunque il quadro dal quale non potranno prescindere i giudici che domani dovranno ritirarsi in camera di consiglio per rispondere alle eccezioni presentate dagli avvocati della difesa. Le recapitoliamo brevemente: competenza territoriale — Gli avvocati della difesa hanno sostenuto che in base agli

attori del processo non ci sono dubbi che la competenza doveva essere della magistratura milanese e a questo proposito hanno sottolineato che gli inquirenti romani hanno commesso un vero e proprio arbitrio appropriandosi della inchiesta. In aula sono stati rivelati fatti, come il «sequel» del tassista Rolandi per non farlo parlare con il sostituto procuratore di Milano, Paolillo. La difesa ha sostenuto che l'istruttoria dovrebbe essere annullata e gli imputati scarcerati. In ogni caso però è stato chiesto dai legali di Valpreda che il processo sia fatto subito. Anche alcune parti civili si sono espresse per il rinvio degli atti a Milano, ma senza l'annullamento della sentenza istruttoria, il che significherebbe rinviare il processo di molti mesi senza cambiare per altro i connotati.

Nullità dell'interrogatorio Rolandi — Il tassista super-teste fu fatta fare, prevenendo la morte, una testimonianza giurata a «futura memoria», ma la difesa non fu neppure invitata ad assistere. Quindi nullità dell'atto e di conseguenza dell'istruttoria. Nullità della sentenza istruttoria — I difensori di Merlino affermano che il giudice istruttore non ha motivato le accuse e quindi hanno chiesto la nullità dell'indagine istruttoria. Nullità del sopralluogo a piazza Venezia — Il giudice istruttore e PM si sono recati all'altare della patria per ricostruire le fasi dell'attentato senza chiamare la difesa e questa è una palese nullità. Revoca del mandato di cattura per Delle Chiaie — Il fascista ha ricattato: «O stralciate la mia posizione dal processo o io non mi presento; in ogni caso dovete revocare il mandato di cattura». Eliminazione delle banche della parte civile — I difensori di Valpreda sostengono che le banche colpite dagli attentatori non hanno diritto di costituirsi parte civile perché il reato di danneggiamento è coperto da amnistia.

Il processo in un teatro — Poiché il pubblico non riesce a trovare posto nell'aula è stato chiesto che il processo si celebri in un teatro o in un'aula più grande. Per risolvere questi problemi si prevede che i giudici rimarranno in camera di consiglio non meno di 10 ore.

potere, si ripercuotono anche sugli organi del potere stesso; e già lo si è visto nei preliminari di questo dibattimento. Il problema è quello di sfruttare tali contraddizioni all'interno ed all'esterno del processo, di esprimere una volontà politica contraria ed opposta a quella che tenta di imporsi anche nelle aule giudiziarie. E qui ci pare che qualcosa sia mutato negli ultimi anni. Certo i processi più o meno direttamente politici hanno sempre suscitato una partecipazione popolare che ha avuto il suo peso, ma prevalentemente sul piano della difesa e della denuncia. Oggi tale partecipazione ci sembra cresciuta in quantità e in qualità. Le istruttorie Pinelli e Valpreda, tanto per fare gli esempi più noti, hanno visto infatti formarsi un vero e proprio movimento popolare (riflesso sia pur in maniera distorta anche dalla grande stampa borghese) che non s'è limitato, dopo la prima reazione

di sdegno e di allarme, ad attendere la sentenza, ma ha iniziato un suo proprio processo, cercando di comprendere non solo l'innocenza degli uni e le colpe degli altri, ma il meccanismo stesso della repressione politica giudiziaria. Rauti, avvocato, ha creduto l'altro giorno di chiudere la bocca ai difensori che rivendicavano il diritto di parlare dopo due anni di silenzio, lanciando una battuta sprezzante: «Alla faccia del silenzio, sono stati già pubblicati quaranta libri su questa storia».

Ecco proprio il fatto che siano stati pubblicati dei libri e non solo da giornalisti in caccia di pubblicità; il fatto che centinaia di cittadini e non solo di militanti abbiano cercato di supplire alle mancanze volute o no della Giustizia; infine il fatto che anche magistrati e notabili abbiano cercato di contribuire al chiarimento (ultimo esempio, l'arresto del fascista Rauti a costo di venir esautorati: questi fatti sono per noi un motivo di fiducia. Ma occorre che tale partecipazione al di là di possibili divergenze non venga meno, che anzi cresca e si rafforzi nel tempo. Infatti le forze che hanno interesse a seppellire il caso, contano anche sulla lunghezza del dibattimento, sulla confusione e sulla stanchezza che possono derivarne.

Certo le prossime elezioni offrono l'occasione di un voto a sinistra, di rafforzare quella volontà politica generale di cui parlavamo all'inizio; ma, oltre al voto, occorre come dicevamo, un impegno particolare. Conoscere almeno una parte della verità, scoprire e, se possibile, colpire alcuni almeno dei responsabili, rendere sempre più ardui gli abusi, significa infatti ridurre le possibilità di manovre dei nemici di classe, restringere la riforma anche nei sistemi di potere (se la norma dell'assistenza della difesa all'inizio e del 12 dicembre del 1969, fosse stata già in vigore all'epoca, forse Pinelli non sarebbe morto), in definitiva tradurre in realtà e quindi rafforzare la democrazia.

L'unica base per l'accusa

A noi, invece, interessa proprio questo. Noi sappiamo che l'unica base esistente per l'accusa contro Valpreda è la parola dei dottori Cudillo e Occorsio, che ci fanno vedere, mentre la requisitoria scespiriana: «E Bruto è uomo d'isola — non lo si saprà mai, almeno da questo processo».

Domani la Corte ci dirà se si va avanti qui o a Milano, ma il processo su Valpreda è accettabile o no, ma soprattutto se il ordine ombelicale è stato reciso o rimane. Una chiave essenziale è lì: in Delle Chiaie, imputato soltanto di ritenenza scespiriana con la facilità con cui in Italia scompaiono certi particolarissimi personaggi di un certo mondo, con la facilità con cui, a suo tempo, è sconosciuto il principe Valerio Borghese, che pure non era sospettato di furto di radioline, ma di tentativo di colpo di Stato; con la facilità con cui, ancora prima di lui, era scomparso il generale Roatta al quale si attribuiva di essere stato criminale di guerra e uno dei principali responsabili del disastro del Paese, e così via.

Kino Marzullo